



ICTS

Italian Center for Turkish Studies

Working Papers Series

Num. 03/2008

---

## **Le nuove direttrici della politica estera turca: Un radicale cambiamento rispetto alla *westpolitik* di Ankara?**

*Matteo Fumagalli\**

---

Il saggio valuta l'esperienza dell' AKP al governo, focalizzandosi sulla linea di condotta tenuta in politica estera. In particolare si domanda se la politica estera turca durante il periodo 2002-2008 si sia distanziata da quella tradizionalmente portata avanti durante il periodo kemalista. Esamina poi le nuove iniziative di politica estera (con Russia, Iran e Siria), chiedendosi se queste rappresentino un tentativo di svolta radicale nel suo orientamento (tradizionalmente verso occidente). Conclude chiarendo come la maggior parte delle nuove relazioni siano solo strumentali e non segnino un'inversione di marcia nella politica estera turca. Nonostante siano state instaurate stretti rapporti con il mondo musulmano, l'AKP non ha abbandonato le proprie relazioni con l'Occidente.

---

\* Matteo Fumagalli è Assistant Professor presso il Dipartimento di Relazioni Internazionali e Studi Europei della Central European University, Budapest.

*Le posizioni espresse nel presente saggio rappresentano l'interpretazione dell'autore e non riflettono necessariamente quelle dell'ICTS.*

La prima decade del XXI secolo ha rappresentato un periodo straordinario per la politica turca. Si è registrata l'ascesa al potere del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (*Adalet ve Kalkınma Partisi*, AKP)<sup>1</sup>, un nuovo partito politico radicato nel movimento islamico del paese (dal quale però ha preso le distanze), che ha dominato la scena politica interna da quando ha vinto le elezioni nel 2002. Non solo l'AKP è la più importante forza politica in parlamento, ma – insolitamente per il contesto politico turco – guida una maggioranza di governo monocolore e ha garantito al paese stabilità governativa e, almeno sino a tempi recenti, politica. In politica interna, l'AKP ha introdotto una serie di riforme che hanno (parzialmente) aiutato il paese nella corsa per l'accesso all'UE. L'influenza delle Forze Armate nella politica è notevolmente diminuito e sono state introdotte misure per salvaguardare i diritti delle minoranze. I codici, civile e penale, sono stati (parzialmente) riformati. Per quanto riguarda la politica estera, il governo guidato dall'AKP ha promosso una determinata (ed effettiva) agenda pro-europea. È stato intrapreso un attivismo tale in politica estera, che non si vedeva dalla leadership del precedente presidente Turgut Özal, negli ultimi anni '80 e i primi anni '90. In aggiunta a ciò, il paese ha sviluppato delle relazioni sempre più strette con la Russia, dalla quale dipende il suo approvvigionamento energetico, e più controverse relazioni con Siria e Iran. Questo, insieme alla sua contrarietà alla guerra in Iraq, ha creato tensioni nelle tradizionali relazioni con i paesi occidentali e ha portato alcuni osservatori ad interrogarsi sull'impegno di Ankara nella politica estera orientata verso Occidente.

Negli ultimi anni si sono verificate considerevoli agitazioni interne. Un numero di scandali pubblici e di tensioni tra l'establishment laico e l'AKP, dovuti alle ancestrali paure che l'ordine laico potesse essere minacciato dall'ultima, e a quanto pare segreta, agenda governativa che

---

<sup>1</sup> Sull'origine dell' AKP e le implicazioni della sua politica estera, si veda Bilgin (2008).

avrebbe il fine di introdurre una "islamizzazione furtiva", nel paese<sup>2</sup>. Il conflitto politico tra il governo e l'opposizione laica è culminato nel 2008 con un pronunciamento della Corte Suprema, che ha deciso di non interdire dalla vita politica i maggiori esponenti dell'AKP.

Nel momento in cui l'esperienza del più stabile governo, guidato da un partito islamista, si sarebbe potuta avviare verso una brusca fine caratterizzata da battaglie legali e asprezze politiche, facendo precipitare il paese in un generale disordine interno, è importante valutare i suoi successi e le sue mancanze, inscrivendole in una più ampia prospettiva storica. La presente analisi valuta l'esperienza dell' AKP al governo, focalizzandosi sulla linea di condotta tenuta in politica estera. In particolare si domanda se la politica estera turca durante il periodo 2002-2008 si sia distanziata da quella tradizionalmente portata avanti durante il periodo kemalista. Esamina poi, le nuove iniziative di politica estera (con Russia, Iran e Siria), chiedendosi se questo rappresenti un tentativo di svolta radicale nel suo orientamento (tradizionalmente verso occidente). L'analisi si conclude chiarendo come la maggior parte delle nuove relazioni siano solo strumentali e non segnino un'inversione di marcia nella politica estera turca. Anche se sono state instaurate con il mondo musulmano alcune strette relazioni, l'AKP non ha abbandonato quelle con l'Occidente.

## **Introduzione**

Soner Capagptay nota come il laicismo e l'orientamento verso occidente siano stati i punti cardine e inseparabili della politica turca nell'era repubblicana (2007). Entrambi sono stati messi in pericolo dall'avvento dell'AKP, all'inizio di questo decennio. Gradualmente, ma in modo continuo, la leadership del partito ha promosso, a livello interno,

---

<sup>2</sup> Per contestualizzare, si veda 'Turkey's ruling party escapes ban' (*BBC News*, 30 July 2008); e 'Deep State Trial polarizes Turkey' (*BBC News* 23 October 2008).

un'inversione dei valori kemalisti (attraverso la controversa questione della rimozione del divieto del velo nelle università, e il suo supporto alle scuole islamiche) e all'estero, causando tensioni tra Ankara e gli alleati occidentali di sempre (Stati Uniti fra tutti), a favore di una restaurazione delle relazioni con la Russia (le cui relazioni con l'occidente, al momento, si sono raffreddate al massimo) o con la Siria e l'Iran, sollevando più di una levata di scudi a Washington così come a Gerusalemme, altro tradizionale alleato di Ankara.

La circostanza che la Turchia abbia diversificato le sue iniziative di politica estera, aggiungendo nuove dimensioni ai suoi vecchi ed esclusivi legami con l'occidente, è un dato di fatto. Quello di cui si discute è la logica che guida questo apparente ri-orientamento, così come il suo impatto sulle relazioni con i paesi occidentali.

Questa analisi fa una valutazione dell'esperienza dell'AKP al governo, focalizzandosi sulla sua linea di condotta tenuta in politica estera. In particolare si domanda se la politica estera turca durante il periodo 2002-2008, si sia distanziata da quella tradizionalmente portata avanti durante il periodo kemalista. Guardando con attenzione alle relazioni di Ankara con gli alleati tradizionali (Ue e USA) e con quelli recenti (Russia, Iran e Siria), l'analisi si conclude chiarendo come la maggior parte delle nuove relazioni siano solo strumentali e non segnino un'inversione di marcia nella politica estere turca. Anche se sono state instaurate con il mondo musulmano alcune strette relazioni, l'AKP non ha abbandonato quelle con l'occidente.

Per ragioni di spazio, l'analisi non ha l'obiettivo di porsi come disamina esaustiva delle motivazioni ed implicazioni della politica estera turca<sup>3</sup>. Il maggior limite di questo lavoro è quello che offre poco spazio alla valutazione dei legami tra la Turchia, l'Ue e gli USA, un argomento trattato altrove (Fumagalli, 2007). Quello che invece si cerca di raggiungere, è una breve illustrazione di come la politica estera turca si

---

<sup>3</sup> Per una valutazione delle relazioni tra USA e Turchia si veda Daly (2008); sulla Turchia e l'EU si veda Robins (2003 and 2007); sul ravvicinamento tra Ankara e Mosca si veda Torbakov (2007).

sia evoluta nei recenti anni e di come questo possa essere collegabile all'ascesa dell'AKP al potere e con l'adozione della "Dottrina della Profondità Strategica"<sup>4</sup> di Ahmet Davutoglu. Il paper è strutturato nel seguente modo: in primo luogo è data una breve ricostruzione dei principali pilastri della politica estera turca, successivamente si passa ad analizzare la dottrina e la condotta in politica estera dell'AKP, al governo dal 2002. Prima delle conclusioni, il saggio focalizza la sua attenzione su come si siano sviluppate le relazioni con la Russia e l'Iran, a parziale detrimento dei legami di Ankara con l'occidente.

### **Quanto nuovo è il "nuovo attivismo" nella politica estera di Ankara?**

I cambiamenti prodotti dalla fine della Guerra Fredda sono stati di ampio respiro: una super- potenza è implosa ai confini orientali della Turchia; conflitti etno-politici sono cominciati a sorgere nel Sud del Caucaso (Nagorno-Karabakh, Abkhazia e Ossezia del Sud); il ruolo della NATO veniva rimesso in discussione; i perenni dubbi intorno alle relazioni con l'Ue, continuavano a definire le relazioni con le potenze europee (Robins, 2003, p. 1). Questi eventi hanno radicalmente ridiscusso il ruolo della Turchia nello scenario internazionale e la sua rilevanza strategica per l'occidente.

Uno stretto legame con l'occidente ed una tendenza all'isolazionismo (inesa come riluttanza al coinvolgimento nel proprio vicinato più prossimo) hanno guidato la Turchia durante la Guerra Fredda. Una politica che cercava di perseguire la "pace in casa [e] pace all'estero" ha caratterizzato la politica estera turca sin dall'avvento del kemalismo, specialmente dagli ultimi anni '40. Il mantenimento di stretti legami con le potenze occidentali è stata una costante della politica estera di

---

<sup>4</sup> Si veda Murinson (2006) per una discussione sulla dottrina e sui lavori accademici di Davutoglu (*'Stratejik Derinlik: Turkiyenin Uluslararası Konumu'* (Strategic Depth: Turkey's International Location, 2000).

Ankara. Durante la Guerra Fredda, la Turchia, in quanto membro della Nato, era considerato un interlocutore strategico per Stati Uniti.

Il più grande e significativo paese confinante con la Turchia (l'Unione Sovietica), è implosa, ma le regioni prossime ad Ankara si sono sviluppate in maniera molto più complessa e meno prevedibile che mai dalla II Guerra Mondiale. I policy-makers turchi non sono sempre stati pronti nell'adattarsi all'evolversi della realtà. A dire il vero, in due occasioni la Turchia si è lanciata in un nuovo attivismo in politica estera. Turgut Özal, attraverso il prematuro annuncio che "il ventunesimo secolo sarebbe stato turco", agli inizi degli anni '90 ha portato ad un grande impegno (o desiderio che così fosse), con gli ex stati sovietici, sia nel Caucaso (specialmente in Azerbaigian), che in Asia centrale. Un secondo momento chiave si è avuto nella seconda parte del decennio, quando il partito islamista Refah è andato al potere (1996-97) ed il suo leader ha promosso un'agenda islamista (spesso la retorica ha messo in ombra le iniziative concrete<sup>5</sup>). Effettiva o meno, questa ha generato un "preventivo attacco" da parte dell'establishment militare turco, che indusse Erbakan a rassegnare le dimissioni, segnando la fine non solo dell'esperienza governativa del Rafah, ma dell'esistenza stessa del partito (si veda più avanti).

Circa cinque anni dopo, un altro partito culturalmente radicato nella stessa esperienza del movimento islamico turco (*Milli Görüş*<sup>6</sup>) raggiunse uno sbalorditivo successo elettorale. Nelle elezioni parlamentari del 2002, l'AKP ottenne il 34% dei voti, ma grazie alla legge elettorale, che ha uno sbarramento al 10%, il partito si è trovato ad avere circa due terzi dei seggi (l'unico partito di opposizione era il CHP, il Partito Repubblicano del Popolo<sup>7</sup>). Saldamente al comando del parlamento e del governo, il partito cominciò ad attuare la sua agenda. In politica estera,

---

<sup>5</sup> Per una analisi sulla discrepanza fra la retorica di partito e le azioni si veda Bilgin (2008).

<sup>6</sup> Si veda Bilgin (2008).

<sup>7</sup> Nelle elezioni del 2007 l'AKP ha incrementato la percentuale di voti fino al 46.6%, ma a causa della crescita degli altri partiti, il numero di seggi conquistati è diminuito del 10%.

ciò ha determinato due conseguenze. Prima di tutto il perseguimento di una decisa politica di avvicinamento all'Unione europea, che ha portato alla rapida adozione di numerosi pacchetti di riforme. L'obiettivo definitivo era quello di raggiungere il riconoscimento di "stato candidato" e l'inizio dei negoziati di accesso all'Unione europea, stella polare della politica estera turca sin dal 1960. In secondo luogo, l'AKP ha iniziato a diversificare la politica estera. Le relazioni con i vicini orientali, come la Russia, l'Iran e la Siria, cominciarono ad intensificarsi. Le relazioni con gli Stati Uniti cominciarono a peggiorare.

Cosa significa tutto ciò per l'orientamento internazionale della Turchia? Il periodo successivo alla Guerra Fredda ha portato ad un riallineamento del paese? Quali sono le implicazioni? L'orientamento occidentale della politica turca è in pericolo?

Valutare se questi due processi equivalgono ad una radicale inversione nella politica estera turca, costituisce l'obiettivo di questa analisi. La principale interpretazione avanzata è duplice. Prima di tutto, il paper rigetta la tesi che l'attivismo di Ankara costituisca una novità, dati i due precedenti alla fine degli anni '80 e '90 (Özal e Erbakan). Secondariamente, anche se non c'è dubbio che la Turchia abbia adottato una differente politica estera, questo non porta ad un radicale cambiamento. Le relazioni con l'occidente si sono raffreddate senza dubbio, mentre quelle con la Russia e l'Iran si sono intensificate. Tuttavia il saggio sostiene che ciò sia derivato più dalla mutua diffidenza con l'occidente, da scelte opportunistiche e dalla dipendenza energetica, che da qualche forma di convergenza ideologica. La teoria della Profondità Strategica di Davutoglu, ha cercato di fornire un sostegno ideologico all'attivismo della politica estera turca, ma non ha portato ad un riallineamento internazionale.

## **Ripensare al ruolo della Turchia nello scenario internazionale**

La circostanza l'azione di politica estera dell'AKP sia radicata nel pensiero geopolitico, più che in quello islamico può apparire a prima vista inspiegabile. La precedente esperienza al governo di un partito islamico aveva avuto una connotazione manifestamente religiosa. Contrariamente Ahmet Davutoglu, professore di relazioni internazionali alla Beykent University e attualmente consigliere del Primo Ministro Erdogan, si è astenuto dal riferimento religioso, facendo un uso estensivo delle teorie geopolitiche internazionali, così come un costante riferimento al periodo pre-kemalista della Turchia. Il movimento neo-ottomano (*Yeni Osmanciler*) risale alla *premiership* ed alla presidenza di Turgut Özal, ma la popolarità e la crescente influenza culturale del neo-ottomanismo ha un riflesso nell'attuale riflessione strategica dell'AKP e dei suoi sostenitori (Murinson, 2006). Mentre in passato i rapporti con i paesi vicini del Medio Oriente, il rafforzamento del ruolo del paese nella regione e la responsabilità di intervenire laddove necessario, rappresentavano tabù per la politica turca, oggi sono invece più liberamente discussi.

Nel suo lavoro accademico, (che ha poi ispirato il pensiero e l'agire della politica estera), Davutoglu ha sviluppato quella che ha definito la "Dottrina della Profondità Strategica". Secondo questa teoria, che ha origine dalla consapevolezza del drammatico cambiamento che è avvenuto nel sistema internazionale così come nelle regioni prossime alla Turchia, la politica estera turca dovrebbe evitare di incagliarsi (ed intrappolarsi) nei tradizionali legami con l'occidente e passare ad un approccio multidimensionale alla politica estera. La profondità strategica, secondo Davutoglu, è insita nella "profondità geografica e in quella storica" (Murinson, 2006 p. 947). Come risultato del lascito storico dell'Impero ottomano, la Turchia possiede "una grande profondità geografica"; questo, in altre parole, colloca la Turchia al centro di numerose aree di influenza strategiche (Balcani, Medio Oriente, Mar

Nero, Caucaso, Asia centrale). Diversamente dal kemalismo, che portò il paese verso l'isolazionismo, la dottrina della profondità strategica richiama il paese ad un impegno attivo in tutti i sistemi regionali di cui la Turchia fa parte. Questo costituisce una rottura con il pensiero kemalista, che insisteva sul fatto che il paese non dovesse rimanere intrappolato nel proprio vicinato. In questo senso, Murrison, sostiene che la sua dottrina è in linea con le sensibilità e i precetti del movimento neo-ottomano, menzionato sopra. Il richiamo culturale e la competizione strategica divenivano i due pilastri sui quali la dottrina veniva costruita. Questo significa, in pratica, allontanarsi dai uno dei dogmi della politica estera turca: il suo orientamento verso occidente (*Westpolitik*). La dottrina non spinge ad un irrealistico troncamento dei legami con l'occidente, e neanche ad completo riallineamento della posizione internazionale del paese. Piuttosto spinge la Turchia a non aspettare in eterno alle porte dell'Unione Europea, ma invece cercare di giocare un ruolo attivo su più livelli (incluso, ma non esclusivamente, quello occidentale).

Quello che qui è importante notare è che, malgrado le ovvie specificità della teoria di Davutoglu, non è la prima volta che alcuni pilastri kemalisti vengono messi in discussione. Nella metà degli anni '80 e all'inizio degli anni '90, il primo capo del governo e poi presidente Turgut Özal cercò di riposizionare la Turchia nel sistema internazionale. In misura ridotta, anche i predecessori (islamisti) dell'AKP al governo (guidato dal partito Refah, con a capo Necmettin Erbakan, figura storica dell'Islam politico turco) hanno cercato di sviluppare strette relazioni con i vicini mediorientali di Ankara. Ciò, assieme alla controversa politica interna, portò i militari a ricorrere a quello che viene comunemente chiamato il "processo del 28 febbraio". Questo, anche conosciuto come "golpe post-moderno", rimosse in sostanza per mano militare un governo democraticamente eletto senza ricorrere ad un tradizionale colpo di stato attuato attraverso l'intervento armato. Il governo non ebbe altra alternativa che dimettersi. L'impatto della politica estera del

governo di Erbakan fu marginale rispetto a quella di Özal, ma soprattutto rispetto a quella del governo guidato dall'AKP, dal 2002<sup>8</sup>.

La questione cruciale, che rimanda al titolo del saggio, è la seguente: fino a che punto la dottrina della profondità strategica ha avuto impatto sull'orientamento della politica estera turca? Ha portato ad un ri-orientamento nella collocazione internazionale del paese? La prossima parte del paper rivede alcune delle più importanti nuove direzioni e iniziative per valutare se di fatto sta avendo luogo un riallineamento internazionale.

### **Le nuove direttrici della politica estera turca**

Questa parte dell'analisi si focalizza sulle relazioni con la Russia, la Siria e l'Iran, che ben illustrano la portata e le differenze dell'impegno di Ankara in alcuni sistemi regionali di cui è parte, come proposto dalla Dottrina della Profondità Strategica. Tale parte è seguita da un breve riflessione su quanto la portata di questi legami abbia influito su quelli tradizionali con l'occidente.

#### *Una stretto partenariato con la Russia?*

È difficile sopravvalutare il significato del riavvicinamento russo-turco registratosi dopo la Guerra Fredda. Questo appare sicuramente sorprendente alla luce della secolare rivalità tra le due potenze. L'Impero ottomano e quello zarista sono stati impegnati in numerose guerre nei passati tre secoli (1710; 1736; 1768-1776; 1787; 1806-1812; 1828-29; 1854-56; 1877-78; e la I Guerra Mondiale). Sin dal

---

<sup>8</sup> Inizialmente a causa dell'interdizione dalle attività politiche e del rinvio a giudizio di Recep Teyyip Erdo\_an, fu Abdullah Gül a diventare Primo Ministro. Successivamente Gül divenne Ministro degli Esteri e ne l'estate del 2007, Presidente della Repubblica.

collasso dell'Unione Sovietica e della fine della Guerra Fredda, tuttavia, i due paesi hanno cominciato a condividere le posizioni rispetto a numerose questioni. Dunque, quali fattori guidano il riavvicinamento turco-russo? Come ha notato Torbakov (2007), il cambiamento che ha avuto luogo nel panorama geopolitico euroasiatico nei passati due decenni, ha aperto la strada ad una stretta cooperazione tra Mosca e Ankara. In particolar modo la fine della minaccia sovietica ha spianato la strada all'approfondimento delle relazioni. Il riavvicinamento si è avuto in tre settori specifici: la cooperazione economica; la condivisione di preoccupazioni sulla sicurezza regionale; il disincanto verso la politica estera statunitense. Attualmente la cooperazione nel settore energetico definisce la relazione; comunque, più che un partenariato, la relazione, estremamente ineguale, vede la Russia in una posizione dominante (come fornitore energetico) e la Turchia in una di minoranza. Considerato che essa riceve tre quarti del suo approvvigionamento di gas dalla Russia<sup>9</sup>, e che la domanda di gas è destinata ad aumentare drasticamente nel prossimo decennio (55mldmc nel 2010, 82mldmc nel 2020), le relazioni appaiono solide. Inoltre, i legami commerciali al di fuori della sfera energetica (es. la vendita di armi russe alla Turchia) si stanno intensificando.

In aggiunta alla cooperazione economica ed energetica, la Russia e la Turchia condividono le preoccupazioni sulla sicurezza. Entrambe pagano un grosso prezzo sul tema della sovranità statale e dell'integrità territoriale<sup>10</sup>, una questione di grande importanza per entrambi a causa della costante minaccia del separatismo curdo, che potrebbe infiammare il Medio Oriente, e del separatismo sulle terre di confine post-sovietiche, che può espandersi nei confini russi (almeno, questa è la posizione del Cremlino fino alla guerra russo-georgiana dell'estate del 2008). Più in generale, il riavvicinamento tra Turchia e Russia ha origine nella loro

---

<sup>9</sup> L'offerta di gas è cresciuta da 2mldmc nel 2003 a 16mldmc nel 2008 (Blue Stream pipeline).

<sup>10</sup> Almeno fino ad agosto 2008 quando la Russia ha unilateralmente riconosciuto l'indipendenza dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud.

rispettiva disillusione rispetto a Washington. Fiona Hill e Omer Taspinar si sono riferiti a questo come al "asse degli esclusi" (2006), dove le relazioni tra i due ex rivali si sono intensificate come risultato di una crescente opposizione alla politica estera statunitense e per essere stati tagliati fuori dalla ricostruzione americana sia in Iraq che altrove. Mentre questo è in parte vero, qualcuno potrebbe affermare che l'avvicinamento non si radica in nessuna convergenza ideologica tra Ankara e Mosca. Entrambi i paesi stanno sperimentando un crescente nazionalismo e un sentimento anti-occidentale, ma la vera origine della loro opposizione agli Usa ha caratteristiche differenti e questo giustifica una mancata alleanza. Le tensioni fra la Turchia e gli Stati Uniti hanno una dimensione più regionale (la questione multidimensionale curda in Iraq, la Turchia e il Medio Oriente allargato), mentre quelle di Mosca (anche con l'Europa) sono più globali, e sono il risultato della percepita umiliazione russa seguita alla fine della Guerra Fredda e all'implosione dello stato sovietico.

Inoltre, il recente intervento russo nel Caucaso (durante la guerra dell'Ossezia del Sud nell'agosto 2008) non è stato certamente accolto con favore dalla Turchia. Non solo la Russia ha sostenuto i gruppi separatisti della regione (considerando le sue precedenti istanze sulla questione), ma ha dato un duro colpo ad una delle poche alternative al monopolio sovietico nelle rotte del trasporto energetico. L'oleo-gasdotto Baku-Tbilisi-Ceyhan è stato chiuso per alcuni giorni durante la guerra, alimentando numerosi dubbi sull'attuabilità politica dell'opzione in chiave anti russa. Questo, unito alla consapevolezza turca dell'eccessiva dipendenza dalla fornitura energetica russa, ha portato i policy-makers ad esplorare le modalità in cui è possibile ridurre la fornitura di gas (è sotto questo punto di vista che i legami tra Tehran ed Ankara vanno intesi) e il tentativo di rafforzamento del ruolo di Ankara come corridoio energetico tra est e ovest, per l'interesse dell'Europa (interessata a ridurre la sua dipendenza dal gas e dal petrolio russo) e della Turchia stessa. L'ostacolo iraniano ovviamente permane, a meno di un accordo

con Teheran (l'offerta di gas turkmeno e iraniano) che appare destinata a rimanere sulla carta, bloccata dall'opposizione statunitense e dal suo conflitto politico con l'Iran.

Per riassumere, le relazioni tra la Russia e la Turchia hanno attraversato senza dubbio un considerevole periodo di riavvicinamento, dovuto ad una simultanea disillusione verso occidente e la sua politica estera, così come dai comuni interessi commerciali; questo, comunque, non ha portato e non sembra poter portare ad un partenariato strategico in ragione del fatto che nella gestione degli interessi energetici i due paesi sono in competizione piuttosto che complementari, e che la Turchia non ha interesse ad interrompere le sue relazioni con l'Ue (grazie al significativo giro d'affari) e con gli USA.

#### *Le relazioni di Ankara con l'Iran e la Siria*

Tra le più sorprendenti iniziative messe a punto dal governo dell'AKP in politica estera (una condotta che ha irritato molti degli alleati tradizionali) è stata l'intensificazione dei legami con due importanti vicini: Iran e Siria. Il miglioramento delle relazioni con l'Iran è stato tra le più controverse decisioni di politica estera prese dal governo dell'AKP, soprattutto nella misura in cui ciò avviene sotto la presidenza di Mahmud Ahmadinejad caratterizzata dalla sua feroce retorica anti-occidentale e anti-israeliana. Le cause dell'avvicinamento tra Tehran e Ankara sono essenzialmente tre. Prima di tutto, c'è la convergenza nella sfera della sicurezza. Il contenimento del nazionalismo curdo, tradizionale preoccupazione turca, è adesso sostenuto anche dall'Iran, come risulta dall'Accordo di Sicurezza e Cooperazione, che identifica il PJAK, un gruppo militante curdo attivo in Iran, come una fonte di instabilità transfrontaliera<sup>11</sup>. I due paesi condividono anche una preoccupazione per la possibile instabilità che potrebbe coinvolgere i

---

<sup>11</sup> Talbot (2008). Sulla questione curda all'interno della Turchia e negli stati limitrofi si veda Kirisci (2007).

rispettivi territori dal vicino Iraq<sup>12</sup>. Secondo fattore fondante la cooperazione è quello commerciale. Le due economie sono complementari e il commercio bilaterale è esploso negli anni recenti, passando da 2.4 miliardi di dollari nel 2003 a 8 miliardi nel 2007 (il primo trimestre del 2008 ha già fatto registrare un significativo aumento di 2.1 miliardi di dollari). Il commercio è sbilanciato in favore della Turchia, con le esportazioni di Ankara che ammontano ad un valore di 6.6 miliardi di dollari, e le importazioni turche a 541 milioni (Talbot, 2008, p. 2).

Per ultimo, ma non meno importante è la cooperazione energetica. La Turchia cerca di ridurre la dipendenza dalla fornitura energetica della Russia, e l'Iran offre un'opzione economicamente perseguibile. Le ovvie complicazioni di questa opzione sono le ripercussioni che un accordo con Teheran avrebbe nelle relazioni con gli Stati Uniti. Ciò nonostante, è stato firmato un patto per lo sviluppo da parte delle compagnie turche di tre giacimenti di gas nel sud del Pars, che dovrebbe fornire alla Turchia 20 mldmc di gas, due terzi del fabbisogno energetico turco (Talbot, 2008, p.2). La Turchia si è anche impegnata a costruire due oleodotti e una centrale idrica, manifestazione di una stretta cooperazione tra i due paesi.

Anche se la cooperazione è fortemente cresciuta negli anni, si sono avute occasionalmente alcune difficoltà. Quello che è preoccupante per la Turchia, per esempio, sono le tre settimane di sospensione della fornitura del gas avvenuta nel gennaio del 2008, che hanno sollevato perplessità ad Ankara sull'affidabilità del vicino come fornitore di energia. Una preoccupazione aggiuntiva riguarda il programma nucleare di Teheran. La Turchia è irremovibile sulla sua opposizione ad un possibile attacco militare finalizzato alla distruzione delle infrastrutture iraniane, ma si oppone anche ad una corsa nucleare nel Medio Oriente.

Riguardo alla Siria, nei passati cinque, sei anni la Turchia è riuscita a risolvere le tre questioni che hanno afflitto le relazioni bilaterali per

---

<sup>12</sup> Per una valutazione del ruolo turco in Iraq si veda Frappi (2006).

decenni: la disputa sulla sovranità sul Sanjak, odierno Hatay, il controllo delle acque del fiume Eufrate e il supporto della Siria al PKK, per il quale la Turchia ha minacciato la Siria di un attacco militare. Da quando l'AKP è andato al potere, le relazioni si sono considerevolmente intensificate, con la risoluzione della disputa territoriale (a favore della Turchia) e con lo sviluppo di migliori relazioni con il presidente Bashar al-Assad. In questa direzione la Turchia ha cercato ritagliarsi un ruolo negli indiretti colloqui tra la Siria e Israele. Come nel caso delle relazioni con l'Iran, quelle con la Siria hanno un'importante dimensione economica. Le esportazioni turche verso la Siria sono notevolmente incrementate, dai 184 milioni di dollari del 2000, ai 798 del 2007 (Talbot, 2008, p. 3). Lo sviluppo dei legami con la Siria e l'Iran risponde ad uno sforzo relazionale con i paesi del Medio Oriente ed è il risultato del grande peso politico che l'AKP ha assegnato ai suoi legami con il mondo musulmano. Non può sorprendere se gli stretti legami con Damasco e Teheran hanno deteriorato quelli tradizionali con Israele. Più generalmente, hanno incrinato le relazioni turche con l'occidente, in particolare con gli Stati Uniti.

#### *Dove vanno le relazioni della Turchia con l'occidente?*

Il mantenimento di strette relazioni con l'occidente è stato un caposaldo della politica estera turca della fase successiva alla II Guerra Mondiale. Dalla fine della Guerra Fredda però, si è avuto un graduale distacco nelle relazioni tra Washington e Ankara, e in certo qual modo anche con l'Europa durante il secondo mandato governativo dell'AKP. In questo senso il voto del 1 marzo 2003, con il quale il parlamento turco ha votato contro lo schieramento di truppe turche in Iraq e ha impedito alle truppe statunitensi l'uso del proprio territorio durante la guerra, non ha segnato uno spartiacque, malgrado il dramma che ha comportato sia a livello nazionale, che internazionale. Piuttosto è stato l'ultimo (al

momento) episodio in cui i due attori si sono fronteggiati per ridefinire la loro relazione (che entrambi fino a quel momento davano per scontata). Le relazioni turco-statunitensi sono state caratterizzate dalla stabilità durante il periodo della Guerra Fredda, quando gli USA fornivano alla Turchia la garanzia di sicurezza contro la minaccia sovietica e la Turchia costituiva per l'occidente una roccaforte in un'area instabile (o di fatto una cuspide tra due differenti zone calde).

Anche se il voto del 2003 ha dato una svolta negativa alle relazioni, l'origine del loro deterioramento risale alla prima guerra del Golfo del 1991. Occasionali operazioni transfrontaliere delle truppe turche nel territorio nord-iracheno sono cominciate nell'immediato periodo successivo allo stabilimento di un'amministrazione autonoma curda. Le incursioni in territorio iracheno sono aumentate dopo l'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti, dando luogo a numerosi incidenti imbarazzanti (da entrambe le parti), come l'incidente di Sulemaniyah nel luglio del 2003, quando le forze americane hanno arrestato militari turchi, credendoli possibili militanti di al-Qaeda. Più recentemente la Turchia ha condotto un'altra operazione nel nord dell'Iraq nel febbraio 2008 (Jenkins, 2008). Accanto all'opposizione alla guerra in sé, la Turchia nutre timori di vecchia data sul fatto che l'integrità territoriale irachena possa essere minacciata dal Kurdistan iracheno, (che di fatto è un'entità semi indipendente dall'inizio degli anni '90), e che questo possa causare un effetto domino nella regione, che potrebbe portare ad una richiesta simile da parte della propria comunità curda. La decisione del PKK di ricominciare le sue operazioni (dopo un breve periodo di apparente smobilitazione) all'inizio di questo decennio, attraverso delle incursioni nel territorio turco da basi nel nord dell'Iraq, è una situazione insostenibile per Ankara che ha cercato una soluzione unilaterale (con limitato successo). Ciò che ha contribuito a raffreddare le relazioni con gli Usa è stata la percezione turca che quest'ultimi non avrebbero solo contato troppo sugli alleati curdi in Iraq, ma che questo li avrebbe portati anche a chiudere più di un occhio su quello che accadeva nel

nord del paese (specialmente la connivenza tra le autorità locali curde e i militanti del PKK).

La questione curda ha anche un impatto sulle relazioni tra Europa e Turchia, come descritto successivamente. Nel momento in cui le relazioni con Washington andavano verso un periodo di congelamento<sup>13</sup>, quelle con l'Ue sembravano migliorare significativamente, almeno in una fase iniziale (2002-2005). L'accesso all'Ue rappresentava la priorità del governo dell'AKP (in sé un capovolgimento della posizione tradizionalmente anti-europea del movimento islamico). L'introduzione di ampie riforme che hanno contribuito alla trasformazione del sistema politico turco e alla riduzione dell'influenza dei militari nella politica, è senza precedenti. Sotto tutti i punti di vista il governo guidato dall'AKP è stato quello maggiormente pro-europeo del periodo repubblicano. La retorica pro-occidentale e pro-europea era certamente presente anche prima del 2002, ma il numero di pacchetti di riforme introdotti, il raggiungimento dello status di paese candidato, e le aperture dei negoziati di accesso, testimoniano il successo del primo mandato governativo del AKP.

Più recentemente, comunque, (durante le elezioni parlamentari del 2007 e all'inizio del secondo mandato governativo dell'AKP) le relazioni con l'Unione Europea sono peggiorate. Questo può essere essenzialmente ascritto a due fattori. Da una parte è comprensibile frutto di un "logorio da riforme" che ha seguito la fase tra la prima parte del decennio ed il 2005, quando i governi turchi (l'AKP e il suo predecessore) hanno introdotto numerose riforme che hanno toccato i temi cruciali dello Stato, per allinearli alle misure richieste. Era in qualche modo inevitabile che l'accelerato percorso riformista non potesse continuare all'infinito. In secondo luogo vi è l'aspro dibattito nel paese sulla sua natura laica, vale a dire il contrasto tra il governo e l'opposizione sui diritti umani e delle minoranze, così come sulla libertà

---

<sup>13</sup> Per una visione più pessimistica delle relazioni tra USA-Turchia si veda Daly (2008) e Cagaptay (2007).

di parola e di religione. Tutte queste questioni, non solo hanno avuto ricadute negative sulla stabilità interna negli ultimi due anni, ma hanno anche offuscato l'immagine di "partito conservatore europeo", che l'AKP era riuscito a trasmettere con successo.

L'altalenanza nelle relazioni con l'occidente manifesta un ri-orientamento delle priorità della politica estera turca, anche alla luce dell'intensificarsi delle relazioni con gli altri stati, come sottolineato sopra? Questo appare quanto meno prematuro. Entrambi i leader, turco e statunitense, hanno assicurato che le frequenti visite ufficiali hanno stemperato le tensioni. Riguardo all'Ue, i due aspetti che hanno contribuito a rallentare i processi di riforma in Turchia sono, da un lato, la riconsiderazione che l'Unione stessa ha fatto dell'allargamento, che sembra essere parzialmente dilazionato tempo (con l'unica possibile eccezione della Croazia), così come, dall'altro, i continui conflitti politici sull'identità turca e sulla predominanza politica fra le forze laiche e l'AKP. Un settore in cui le relazioni potrebbero migliorare è quello della sicurezza energetica. Sia la Turchia che i paesi europei dipendono largamente dalla fornitura del petrolio russo (e dal gas). Il tentativo di ridurre il monopolio dei corridoi di trasporto energetico russi è ovviamente un'ipotesi che vede pienamente d'accordo Ue, Turchia e Usa.

## **Conclusioni**

La Turchia ha attraversato un periodo turbolento negli ultimi anni. L'effetto più immediato delle battaglie legali e degli scontri tra l'AKP e i suoi oppositori, sono i disordini interni che hanno paralizzato l'agenda delle riforme nazionali del paese e la sua politica estera (soprattutto per quanto riguarda il processo di adesione all'Ue, attualmente bloccato). Il significato di democrazia dato dalla parte maggioritaria della leadership dell'AKP, ha di fatto polarizzato il paese tra i sostenitori

*dell'establishment* laico e lo stesso AKP, che vede il dominio politico delle maggiori istituzioni dello stato legittimato dal supporto popolare.

Detto questo, ci sono delle considerazioni generali, che possono essere fatte in relazione all'impatto del governo dell'AKP sul sistema politico turco, specialmente in riferimento al suo orientamento internazionale. Il primo mandato dell'AKP è stato definito tra il più filo-europeo tra i governi succedutisi in Turchia. Al di là delle speculazioni sull'utilizzo sincero o strumentale di questa posizione politica, quello che rimane però è la serie di pacchetti di riforme introdotti tra il 2002 e il 2005. Questo, per essere onesti, è stato seguito da un "affaticamento da riforme" durante il secondo mandato, quando il governo ha mancato di dimostrare una uguale misura di euro-entusiasmo ed è rimasto imbrigliato in una serie di dispute domestiche. Le relazioni con Washington hanno avuto degli alti e (spesso) bassi. Il voto del marzo 2003, il conflitto politico sul Kurdistan iracheno e i rinnovati attacchi del PKK, le hanno influenzate negativamente. L'incapacità di Washington di comprendere e di rispondere alle preoccupazioni di Ankara sull'uso da parte di militanti del PKK delle basi nel nord dell'Iraq, ha contribuito alle frizioni.

Il saggio ha proposto due argomentazioni. Prima di tutto le attuali strette relazioni con la Russia e l'Iran non riflettono una comune visione strategica degli affari internazionali, ma sono state costruite sulla cooperazione commerciale ed economica, così come sulla frustrazione rispetto alla politica estera statunitense nella regione. In secondo luogo, l'AKP non ha drammaticamente alterato la politica estera turca, e neanche il progressivo impegno in Medio Oriente ha costituito una radicale rottura o innovazione nel corso della stessa, anche perché un relativamente recente precedente può essere rintracciato nell'attivismo in politica estera del presidente Turgut Özal.

In sintesi, il saggio suggerisce che l'impronta dell'AKP sulla politica estera turca è molto più sfaccettata e complessa di quanto una semplice analisi e contrapposizione tra la politica estera islamica e quella

orientata verso occidente potrebbe suggerire. Ankara non ha rinnegato il suo orientamento occidentale, ma – in seguito alla disillusione rispetto alle politiche statunitensi ed europee – ha aggiunto una nuova dimensione di impegno politico ed economico nel proprio importante vicinato.

### **Bibliografia**

Bilgin, H.D. (2008) *Foreign Policy Orientation of Turkey's Pro-Islamist Parties: A Comparative Study of the AKP and Refah*. *Turkish Studies*, 93), 407-421.

Cagaptay, S. (2007) *Secularism and Foreign Policy in Turkey. New Elections, Troubling Trends*. Washington, DC: Washington Institute for Near East Policy, Policy Focus no. 67, April.

Daly, J.C.K. (2008) *US-Turkish Relations. A Strategic Relationship under Stress*. Washington, DC: Jamestown Foundation, February.

Davutoglu, A. (2000) *Stratejik Derinlik: Turkiyenin Uluslararası Konumu'* (Strategic Depth: Turkey's International Location). Istanbul: Küre Yayinlari.

Frappi, C. (2006) *La politica estera turca e l'Iraq del nord*. ISPI Policy Brief no. 45, Dicembre.

Fumagalli, M. (2007) *Lo stallo euro-turco*. *Nomos&Khaos 2007* (Nomisma: Rome), pp. 579-590

Hill, F. And Taspinar, O. (2006) *Axis of the Excluded?* *Survival*, 48(1), pp. 81-92.

Jenkins, G. (2008) *Turkey and northern Iraq: An Overview*. Jamestown Foundation Occasional Papers, Washington DC.

Kirisci, K. (2007) *The Kurdish Question and Turkey: Future Challenges and Prospects for a Solution*. ISPI Policy Brief no. 24, December.

Murinson, A. (2006) *The Strategic Depth Doctrine of Turkish Foreign Policy*. *Middle Eastern Studies*, 42(6), 945-964.

Oguzlu, T. (2008) *Middle Easternization of Turkey's Foreign Policy: Does Turkey Dissociate from the West?* *Turkish Studies*, 9(1-3), 3-20.

Robins, P. (2003) *Suits and Uniforms. Turkish Foreign Policy since the Cold War* (London: Hurst&Co.)

Robins, P. (2007) *Between the EU and the Middle East: Turkish Foreign Policy under the AKP Government, 2002-2007*. ISPI Working Paper, Milano: Istituto per gli Studi di Politica Internazionale.

Talbot, V. (2008) *La Turchia riscopre il Medio Oriente*. ISPI Policy Brief n. 83 Maggio.

Torbakov, I. (2007) *Making Sense of the Current Phase of Turkish-Russian Relations*. Washington, DC: Jamestown Foundation, October.